

*Intervento – Senatore Vita*

Da tempo, ormai, partecipo alle attività sia dell'UNLA che dell'UCSA.

Sono lieto di essere presente alla manifestazione odierna, in quanto l'alfabetizzazione merita grande attenzione, dobbiamo elevare la soglia e portare questo tema in tutte le istituzioni. Ho sentito tanti interventi puntualissimi, che mi permettono di aggiungere qualche considerazione.

Il tema dell'alfabetizzazione, che si coniuga con sviluppo e pace, oggi ha cambiato natura. Ha avuto una sua stagione nobile, quella di evitare che vi fossero cittadini non in grado di fare la firma, o nel villaggio globale, interi popoli, seppur di tradizione straordinarie, che non hanno avuto la possibilità di partecipare allo sviluppo globale. Non è concluso quel compito. Abbiamo ancora sacche persino di ritorno di analfabetismo, attenzione a dare per chiuso tutto ciò. Tuttavia, esiste un problema di tipo inedito, anche se d'inedito c'è ben poco nella storia. Girando qua e là per manifestazioni vedo un fenomeno inquietante di abbandoni scolastici nei ragazzi e nelle ragazze più giovani; alcune volte ciò che diciamo e scriviamo, porta con sé elementi di disagio, creando il cosiddetto fenomeno delle “periferie” in senso geografico, oserei dire di disgregazione sociale. Gli abbandoni scolastici, il disagio, sono temi che stanno tornando di attualità in un mondo metropolitanizzato. Quindi questa è un'accezione che, pur avendo una sua attualità, ha avuto un suo percorso.

Ora, mi pare che vi sia una fase del tutto nuova. Il passaggio al nuovo millennio ci porta ad una stringente necessità: l'alfabetizzazione digitale, che non è un bagaglio aggiuntivo. E' un tema molto serio e suggestivo. Sta cambiando l'alfabeto del mondo. Il linguaggio digitale sta diventando un punto di riferimento cruciale. Con ciò non voglio escludere tutto il resto. Però, dobbiamo puntualizzare che il linguaggio digitale oggi è un tema che riguarda, da un lato, i “nativi digitali”, cioè le nuove generazioni e dall' altro, i “digital immigrant”, le vecchie generazioni; cioè, si crea il problema per i genitori e per i nonni di rimanere al passo e quindi di inglobare questo nuovo modo di comunicare, per non essere esclusi. Il mutamento della comunicazione e dei segni è molto più veloce di come si potesse supporre qualche anno fa; l'incremento della navigazione in internet è molto più veloce delle previsioni degli anni 90, momento, tra l'altro, di massima fortuna della

comunicazione. Mentre fino a cinque-sei anni fa, l'esperanto complessivo della rete era un inglese elementare, ora dentro la rete assistiamo al crescere impetuoso di nuove lingue: il cinese, le lingue latino americane. Si aprono, quindi, nuovi scenari sul tema dell'alfabetizzazione, per cui dobbiamo riprendere in mano l'insegnamento delle lingue straniere, e governare i processi cognitivi.

Questo è il grande problema che tocca anche la politica: cioè, come riuscire a fare della conoscenza la questione prioritaria, l'elemento cruciale della propria identificazione. L'alfabetizzazione è anche la relazione tra i vari paesi del mondo, è lo scambio di grandi alfabeti, di culture, di linguaggio. O riteniamo che il compito di alfabetizzare sia da consegnare a quella, straordinaria novità, che sono i motori di ricerca? In ogni momento della giornata, in tutto il mondo c'è qualcuno che, attraverso internet, "scarica" un testo, studia, s'informa. In conclusione, mi piacerebbe esporre alle varie parti politiche, che compongono le commissioni cultura di Camera e Senato, di analizzare un modo sulla nuova forma di alfabetizzazione, che significa reimmaginare il percorso formativo. Quindi perché non proporre un testo comune, magari iniziando proprio da questa iniziativa?

Vincenzo Vita